

VIA ALLA BEATIFICAZIONE PER MANELLI, IL TERAMANO CON 21 FIGLI

20 Dicembre 2010

TERAMO – Nonostante in casa entrasse solo lo stipendio di lui, ebbero in tutto 21 figli: un esempio di “fiducia” e di “accettazione” cristiana che la Chiesa, con la causa di beatificazione della coppia, indica anche alle famiglie di oggi.

Le vite di “sposi e genitori esemplari” di Settimio Manelli (1886-1978), insegnante originario di Teramo, e di Licia Gualandris (1907-2004), approdano al processo per l’elevazione all’onore degli altari.

Oggi, infatti, nell’Aula della Conciliazione del Vicariato di Roma, si aprirà ufficialmente infatti la causa con la costituzione del Tribunale diocesano e col giuramento dei membri e del postulatore, padre Massimiliano Pio M. Maffei, e della vice postulatrice, madre M. Grazia Palma.

La particolarità e la “fecondità” della discendenza dei Manelli sta anche nel fatto che uno dei 21 figli, Stefano Maria, fondò nel 1990 l’ordine dei Francescani dell’Immacolata, che in pochi anni è giunto a comprendere almeno mille tra frati e suore, mentre un altro, Pio, ha avuto a sua volta nove figli, di cui sette entrati anch’essi nell’ordine religioso.

“Oggi, tra figli ancora in vita, nipoti e pronipoti, la famiglia conta in tutto duecento persone: una discendenza grandiosa”, dice padre Stefano Maria alla vigilia della cerimonia in Vicariato.

Settimio Manelli, originario di Teramo, insegnante e preside nelle scuole medie, e Licia Gualandris, nata a Nembro (Bergamo), si sposarono nel 1926 e vissero a Roma.

Entrambi, fin dal 1924, conobbero da vicino Padre Pio, di cui divennero figli spirituali (e che definì Settimio “un cristiano tutto d’un pezzo”) e fecero professione di terziari francescani.

Pur in tempi segnati dalla guerra e da condizioni economiche disagiate non esitarono ad accettare i 21 figli come veri “doni di Dio”.

“Ricordo un episodio di quando avevo 10 anni – racconta padre Stefano Maria – Papà entrò in casa e mamma gli disse timidamente, quasi sottovoce: ‘sai che sono di nuovo incinta?’. E lui: ‘vedi? C’è un’altra fiamma che Dio ha acceso”.

“Il loro esempio – prosegue – era di accettare la vita, non rifiutarla mai. E anche questo derivava dalla grande scuola di Padre Pio, con una condotta fedelissima al Vangelo”.

Il religioso ricorda che un giorno il santo di Pietrelcina, dinanzi a una platea di docenti, indicò Settimio Manelli come un uomo che “osserva e vive il Vangelo alla lettera”, cioè la sua “norma vera e concreta”.

Le cose non furono facili, durante la guerra non arrivava neanche lo stipendio da professore e si andava avanti “con l’aiuto dei negozianti, che facevano credito”.

Ma quello che aiutava a mandare avanti “l’impresa”, così la chiama padre Stefano, di una famiglia così numerosa “era l’assistenza di Dio, l’aiuto della Provvidenza”.

“Papà e mamma – aggiunge – ci invitavano sempre ad avere fiducia nella Provvidenza, ne attendevano l’arrivo in casa come se fosse una persona”.

Sta di fatto che dei 13 figli rimasti, “otto si sono laureati, e comunque tutti si sono sistemati”.

Un messaggio “per la vita e per la famiglia”, quello dei Manelli, di fronte ai nuclei “disastrati” di oggi.

Anche la “fiducia”, però, secondo padre Stefano, “si coltiva, in particolare con la preghiera”.

“Papà – racconta – faceva la comunione tutte le mattine, andando a messa presto prima di correre a scuola”.

L’arrivo alla causa di beatificazione, poi, tempo fa ritenuto difficile, “è stato guidato dall’alto”.

“Oggi sono i nostri padrini – dice dei genitori padre Stefano pensando al suo ordine Francescano dell’Immacolata – Una volta beati saranno i nostri protettori”.